L'ALTRA ROMA

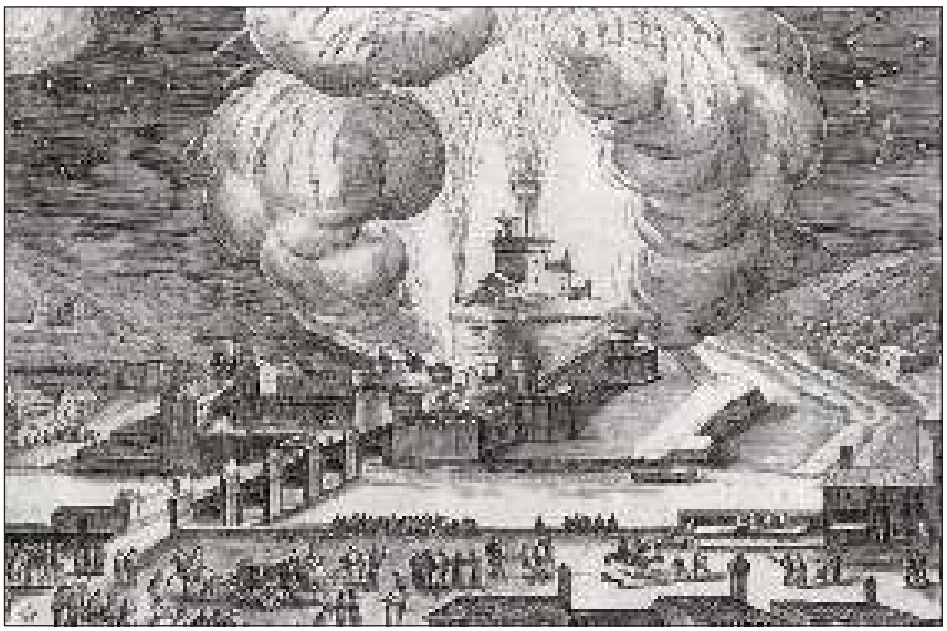
LA GIRANDOLA DI CASTELLO

di Sandro Bari *

La Roma di una volta era spesso in preda all'allegrezza, specie in vicinanza del solstizio d'estate, quando per san Giovanni i fuochi allietavano le feste campestri caratterizzate dalla gioia della convivialità, con bancarelle, canti e suoni, soprattutto con le lumacate. Capitò addirittura che piazza Farnese venisse rischiarata da infinite luminarie mentre si offrivano al popolo tavolate imbandite e libagioni dalle fontane che gettavano vino bianco e rosso a profusione.

Ma quelli più attesi erano i festeggiamenti fissi, come la cerimonia della Chinea e la Girandola di Castello.

Per la *chinea* veniva allestito uno scenario sempre diverso, protagonista una povera cavalla o mula bianca, ammaestrata ad inchinarsi di fronte al papa offrendogli un vaso colmo di monete d'oro che ogni anno gli veniva inviato in dono dal sovrano di Napoli, in una scenografia ricca di luminarie di ogni genere.

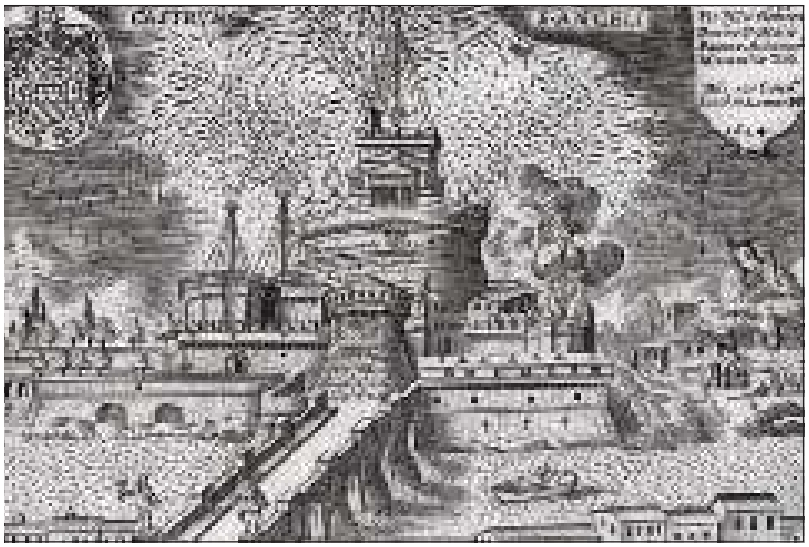


Collezione di Maurizio Di Paola









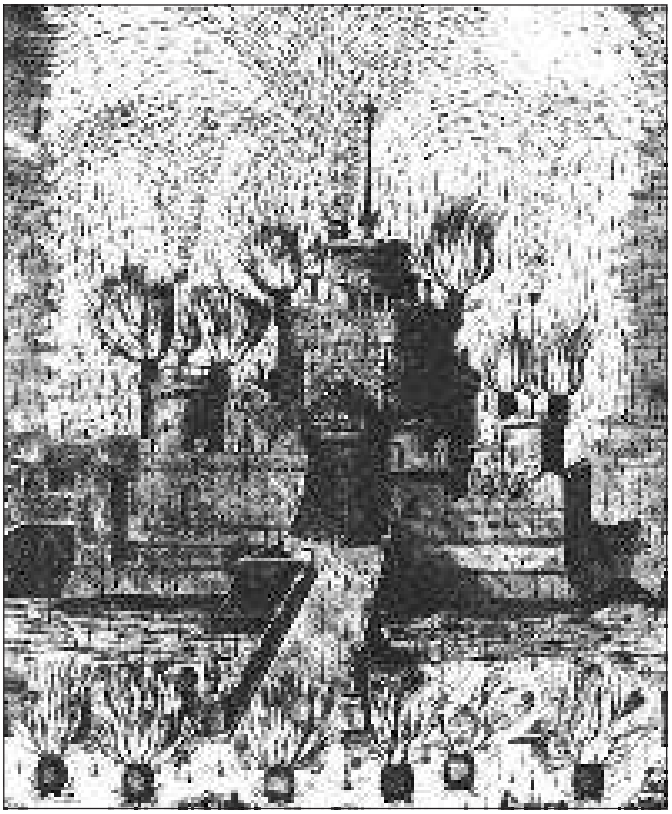
Collezione di Maurizio Di Paola

Subito dopo, per la festa di san Pietro e Paolo, ecco l'attesissima manifestazione della Girandola di Castello. L'avvenimento è stato meritoriamente ripreso nel 2009, dopo almeno 120 anni di oblio: i Piemontesi nuovi padroni di Roma l'avevano vietata giudicandola troppo pericolosa, come avevano già fatto per Corsa dei Barberi, gettandola nel dimenticatoio insieme alle più radicate tradizioni popolari romane. L'assenza della Girandola dalla scena cittadina ne aveva provocato quasi la cancellazione dalla memoria: per tutto il secolo scorso se ne trovano ben poche tracce, anche nei testi degli studiosi romani.

Perfino quando il Chracas - il notiziario di Roma redatto da Costantino Maes - nel 1894 ne racconta la storia, la espone come una tradizione ormai obliterata: infatti erano ormai trascorsi vent'anni dalla sua ultima realizzazione. E ricordando che la Girandola, oltre che spettacolo di fuochi artificiali esisteva anche come un fantastico gioco d'acqua nelle ville romane, estinto da tempo, il Chracas notava che «ora non è rimasta che quella di fuoco, e questa (acciò più nulla sopravviva di leggiadro e di bello, per opera dei "Nikilisti della Romanità") pare voglia smorzarsi anch'essa, per difetto di denaro, e più per difetto di buon gusto.»

Ecco, i *Nikilisti* di Roma, quelli che vogliono cancellare storia, monumenti e tradizioni popolari: sempre presenti, oggi come allora, non si estingueranno mai.

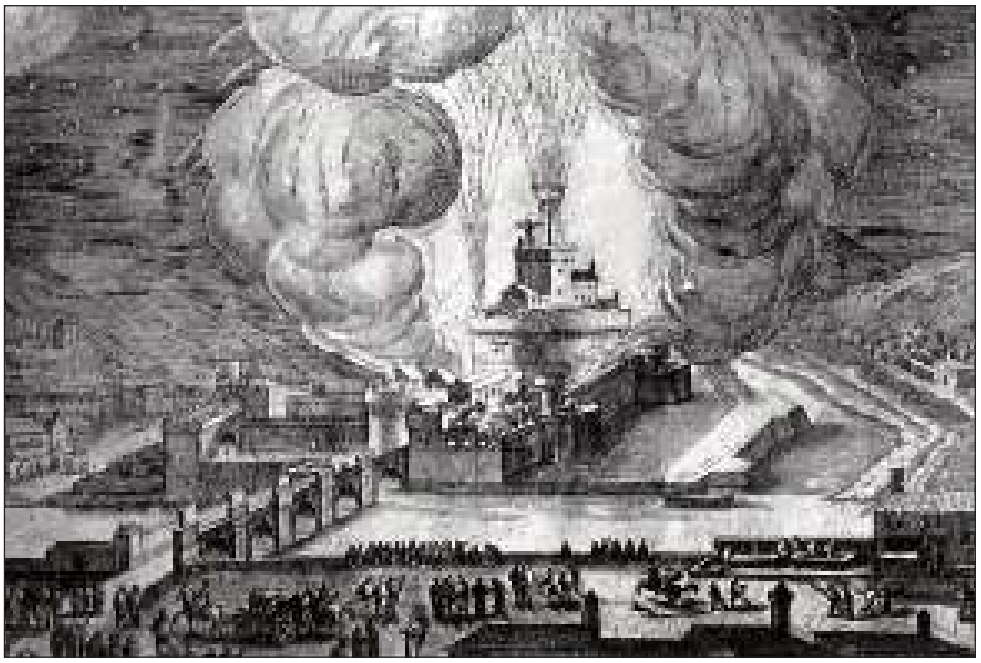
Un documento prezioso, il *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di Gaetano Moroni (1878), cita: «Girandola: fuochi artificiali



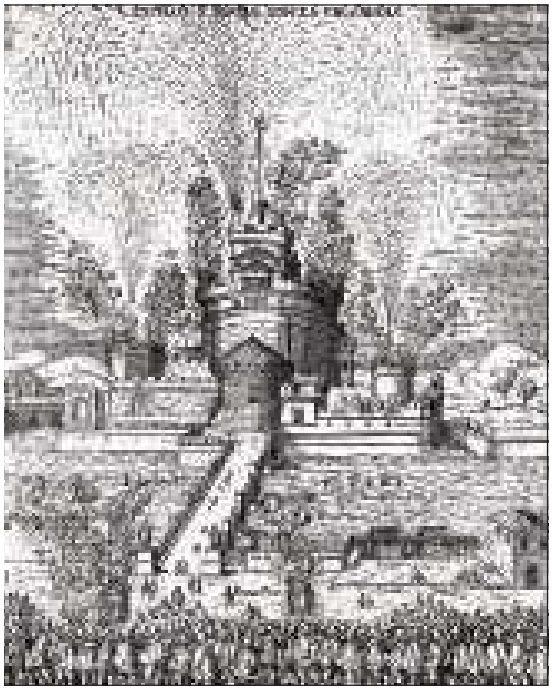
Girandola a Castel sant'Angelo, Aelst 1540

che nelle pubbliche feste s'incendiano sul Castel s.Angelo di Roma, secondo l'invenzione di M. Buonarroti. Trasportati a' nostri giorni, nel 1851 sulla Villa del Monte Pincio, indi a' 13 aprile 1868 sul Monte Gianicolo a s. Pietro Montorio (e li descrive il Giornale di Roma del dì seguente), si ripristinarono nel 1872 sul detto castello, e nuovamente nel 1878 sul medesimo.»

Da allora, solo il ricordo, immortalato però da un gran numero di stampe e di dipinti che ne tramandano la memoria. Sono ricordi statici, naturalmente, che non possono rendere l'immagine in movimento, quel "cammino del fuoco" che è la caratteristica principale della Girandola. Abbiamo molte raffigurazioni in stampe e dipinti che ci mostrano uno spettacolo pirotecnico straordinario, ma solo con la recente ripresa della tradizione, con le foto e i filmati a colori, possiamo renderci conto dell'eccezionalità, dell'unicità dell'evento.



Girandola a Castel sant'Angelo, Aelst 1550



Girandola da D'Onofrio, Castel sant'Angelo e Borgo

Eppure, confrontandolo col passato, possiamo rilevare quanta genialità, quanta inventiva e quanto splendore caratterizzassero anche gli episodi trascorsi: la "retrograda" Roma papalina permetteva l'allestimento di spettacoli entusiasmanti e di una difficoltà di realizzazione oggi quasi impensabile. Basti pensare all'illuminazione con torce di sego della cupola di San Pietro, che la rendeva visibile di notte fin dalla Campagna romana. E anche l'illuminazione di Castel sant'Angelo, con l'apposizione, tra le merlature, di doppie file di lanterne formate da un lume contornato da un cilindro di carta bianca che rischiaravano tutti gli spazi aperti circostanti e il ponte per renderli agibili alla calca di folla. Solo la pazienza e il numero degli addetti all'opera (i *fuocaroli*) potevano permettere queste accensioni contemporanee, che dovevano durare la notte intera. Loro compito era anche la creazione di macchine sempre diverse per la spettacolare accensione dei fuochi, lavori di falegnameria oltre che di pirotecnia che dovevano tra l'altro evitare finché possibile la propagazione del fuoco e lo svilupparsi di incendi.



Girandola moderna

Il Castello spesso non ne usciva indenne: le esplosioni dei fuochi potevano causare il distacco degli stucchi, si deterioravano gli affreschi, l'Angelo subiva non pochi danni e l'albero retrostante, alto 27 metri, sul quale svettava lo stendardo romano, andava spesso in fiamme. Grosso guaio, perché nell'occasione fungeva anche da sostegno per l'apparato ligneo a forma di stella che dava l'effetto pirotecnico più spettacoloso.

Il danno più grave, però, era costituito dall'incoscienza con la quale molti organizzatori facevano uso delle carte e dei documenti conservati nell'archivio segreto del Castello per formare i cartocci contenenti le polveri piriche. Così sono andate "in fumo" intere serie di preziosi documenti.

■

* direttore del Salotto Romano (salottoromano.it)